

|  |
|--|
| <b>GLI AUTORI di riferimento della lezione n° 10</b> |
|--|

COMUNITA E LOCALITA (cap. 8)

A. BAGNASCO  
P. COOKE  
A. GIDDENS  
P. COOKE  
Z. BAUMAN  
F. BARBANO  
A. OLIVETTI  
F. FERRAROTTI  
L. GALLINO  
F. TONNIES  
G. SIMMEL  
L. WIRTH  
F. ENGELS  
D. WARD  
E. DURKHEIM  
K. MARX  
M. WEBER  
H. GANS  
P. KNOX  
R. WILLIAMS  
H. NEWBY  
G. MARTINOTTI  
A. MUTTI  
P. ABRAMS  
R.E. PARK  
R.D. McKENZIE  
E. BURGESS  
L. WIRTH  
D. HARVEY  
M. CASTELLS  
A. GOSCHEL  
P. BAGGULEY  
U. BECK  
P. DICKENS  
A. ETZIONI  
G. DAY  
P. WILLIS  
M. KEITH  
S. PILE

## **GLI ARGOMENTI della lezione n° 10**

### COMUNITA E LOCALITA (cap. 8)

1. introduzione (la sociologia di comunità)
2. definire la comunità
3. in cerca di un nuovo termine per "comunità"
4. le ricerche di comunità in Italia
5. vita urbana e vita rurale
6. lo spostamento verso le città
7. la degradazione della classe operaia urbana
8. la perdita della comunità
9. le prospettive del consenso e del conflitto
10. pro/contro tesi "perdita della comunità"
11. i conflitti nel vecchio villaggio
12. il ritorno alla campagna
13. villaggio: luogo di conflitti e cambiamenti
14. è reale deurbanizzazione in Italia?
15. città e metropoli
16. urbanizzazione e metropolizzazione
17. la popolazione delle metropoli
18. la comunità di vicinato
19. modelli di città
20. Chicago e nascita della sociologia urbana
21. potere e conflitto nella città
22. la battaglia per le risorse urbane
23. una battaglia ineguale
24. ruolo dei burocrati
25. approccio neo marxista
26. consumi collettivi e movimenti sociali
27. ambientalismo e nuovi movimenti sociali
28. la migrazione contemporanea verso la città
29. la comunità nella società moderna
30. il comunitarismo
31. comunità e modernità

## **I CONTENUTI IN SINTESI della lezione n° 10**

Capitolo di riferimento del testo: "COMUNITA' E LOCALITA" (cap.8)

F. Tonnies aveva ben presenta la distinzione fra due tipi di organizzazione sociale: nella "comunità" ci si conosce tutti, invece nelle grandi comunità urbane si è estranei gli uni e gli altri. Anche Durkheim in parallelo sottolineava la differenza fra "comunità" e "società", e le caratterizzava per un diverso stile di relazioni sociali. Si sarà capito che la preoccupazione per la perdita del senso di comunità fu ben presente fra i primi sociologi, e fu oggetto di ampi dibattiti e analisi sino agli anni '60 del XX° secolo. In Italia il problema delle comunità ebbe enorme peso nel dopoguerra, e diede origine addirittura a un movimento politico sociale per iniziativa di A. Olivetti (un industriale illuminato che favorì non poco lo sviluppo delle scienze sociali e che per primo ospitò nelle sue officine sociologi e psicologi interessati all'analisi del lavoro, dell'organizzazione, della città, ecc.).

Il concetto di comunità non è facile da definirsi (i contributi di Cooke, Giddens, Cohen, Murdock, Bauman ne sono una testimonianza), ma tutti i sociologi riprendono la comparazione fra comunità e società e/o quella fra comunità rurale e società urbana, e tutti convengono sulla positività dell'essere "comunità".

Perché allora la gente abita prevalentemente in città quando parrebbe migliore il vivere in campagna o in zone extraurbane? Raramente si tiene conto del fatto che la maggior parte delle risorse (e dei relativi servizi) oggi necessarie (da quelle dell'istruzione, a quelle sanitarie, al lavoro, ecc.) sono disponibili in forma concentrata prevalentemente nelle città. E se lo sono è perché nelle città vive molta più gente che fuori; il cosiddetto "mercato" è più grande, l'incontro tra chi offre e chi richiede merci, servizi, o prestazioni è più diretto e rapido, la produzione è "di massa" e i costi/i prezzi possono essere più competitivi. Queste ragioni, ma anche il fatto che la città consentiva di ottenere e conservare - nell'epoca delle società agricole - i surplus alimentari, potrebbero essere riassunte nel concetto di "fattori di attrazione" della città. Combinati, questi, con altri fattori "di spinta" (uscita dalle campagne) determinarono lo sviluppo della città, e questo indusse a una crescente specializzazione delle professioni e una più articolata divisione del lavoro. La città venne anzi organizzata funzionalmente: i luoghi di incontro, gli spazi rappresentativi del potere, ma anche le contrade dei macellai, quella degli orefici, ecc. Le città divennero pertanto crocevia sia dei commerci che delle comunicazioni, ed epicentro sia del sapere che del potere economico, politico e militare.

Grazie all'industrializzazione, e alle crescenti possibilità di lavoro e di sostentamento, le città accolsero flussi enormi di popolazione, che diveniva così urbanizzata. Cambiavano cioè gli stili di vita, i modi del relazionarsi socialmente, i consumi. Mentre nella comunità gli interessi e i punti di vista erano comuni e i rapporti sociali fondati sulla

tradizione, e mentre nelle città preindustriali sopravviveva un sistema di classi molto rigido, con zone riservate a certi ceti, e fitti incroci di reti parentali, nelle città industriali l'incontro fra persone di classe e ceto diverso si presentava molto più aperto, e così anche la fruizione dei servizi, la efficacia delle comunicazioni, la rapidità dei mezzi di trasporto. Un mare di vantaggi. E un altrettanto forte incremento di svantaggi: le rigidità della divisione del lavoro e dei tempi del lavoro, l'anonimato, l'emarginazione, la solitudine, l'anomia, gli slums, zone abitative di fatto riservate ora ad un ceto ora ad un altro, ecc. Non a caso, per recuperare socialità sono divenute frequenti le "isole" etniche, omogenee al loro interno, e forme di comunità / di solidarietà che trascendono dalla distanza fisica dei loro membri. Ma nei decenni recenti, dobbiamo registrare anche un significativo processo di de-urbanizzazione (un fenomeno tipico di tutto l'Occidente): fuga dalle città e rifugio nelle campagne. Come sempre, i sociologi ne hanno esaminato vantaggi e svantaggi, smentendo molti luoghi comuni, fra cui quello che la vita rurale coincide con processi di coesione, senso e stabilità. E' anzi vero che lì emergono rapporti del tipo "noi" e "loro" tra chi vive già in campagna e chi arriva in seguito, ed è altresì vero che in queste migrazioni molto peso ebbero i confusi desideri nostalgici agresti proposti dai mass media.

La sociologia, dai contributi della "Scuola di Chicago" (antesignana degli studi sulla città) in poi, ha fornito interessanti approcci d'analisi della vita, dell'organizzazione e del divenire urbano. L'approccio ecologico di Park ci spiega perché le città nascono in certi contesti; la teoria delle aree concentriche (avanzata da Burgess), o quella dei settori, o l'altra dei nuclei multipli, ma anche la propensione critica dei marxisti, ci descrivono come tende a svilupparsi la città. L'importanza di queste analisi, e previsioni, risulta fondamentale al governo di aggregati sempre più ampi di popolazione urbana; ancor di più utili lo saranno in futuro (ormai è abituale parlare di metropoli, o di megalopoli; tant'è che le città con più di un milione di abitanti da 114 nel 1960 passeranno a 640 nel 2025). Uno dei contributi d'analisi più utili l'ha fornita la constatazione che non tutti fruiscono dello spazio urbano in egual modo: vi è chi ci vive, chi oltre a viverci vi lavora, chi vi si reca solo per lavorare, chi vi passa alcune ore (o giorni) ogni tanto per motivi commerciali, o turistici, o ricreativi, o di interesse personale. E diversa può essere dunque la percezione che le persone hanno del tessuto sociale di una città (il fenomeno del "vicinato" ne è un esempio), come della funzionalità o meno dei servizi che essa offre. E' vero, la complessità delle città tradizionali è divenuta un difficile impegno gestionale. Anche per questo si incrementano i decentramenti o le polarizzazioni esterne: nuove città sorgono attorno al nucleo originario; e si modificano altresì le funzioni delle varie zone e i modi dell'abitare. Spesso ciò che era il centro per definizione (centro del potere, centro dell'identità, centro degli scambi, centro delle

interazioni), ha visto la progressiva fuga dei suoi protagonisti per lasciare spazio alle aree commerciali, finanziarie e istituzionali. Ma per qualcuno, i non conformisti, la città rappresenta pur sempre un contesto accettabile, anzi gradito: la grande città è più tollerante rispetto ai comportamenti dei singoli, ha una mentalità più aperta e chances centuplicate rispetto alla piccola comunità che osserva, giudica, si impone, e impedisce buona parte dei cambiamenti. Un anonimo abitante più libero nei grandi agglomerati urbani anonimi; un cittadino più considerato e solidale nelle piccole comunità esiliate da ciò che conta. Lo sviluppo e i cambiamenti propri delle città, hanno avuto effetti di forte portata sociale (basti riflettere su chi sono quelli che entrano e quelli che escono dal tessuto urbano, o sui fenomeni di inquinamento atmosferico e di sovraffollamento territoriale) e hanno favorito sia la nascita dei movimenti ecologisti, sia un'accresciuta attenzione da parte degli scienziati sociali alle logiche del potere e alla comparsa di nuove forme di comunità. Proprio a partire dalla condizione urbana, il protagonismo del "locale" rispetto a ciò che è "globale" non è altro che la riproposizione del rapporto fra comunità e società.

Quale comunità, quale città, quale società? Le analisi sociologiche spesso hanno anticipato contenuti e modalità di questi mutamenti. Basta leggerle.

## **I CONCETTI E I TERMINI PIU IMPORTANTI della lezione n° 10**

### COMUNITA E LOCALITA (cap. 8)

all'inizio l'elenco dei concetti riportati a fine capitolo (tratti dal Cap. 8)  
in seguito altri concetti divisi per paragrafi (tratti dal Cap. 8)

- 8. appartenenza di classe
- 8. appartenenza etnica
- 8. attrazione del gruppo etnico
- 8. base sociale
- 8. cambiamento sociale
- 8. coesione sociale
- 8. comunità di vicinato
- 8. conflitto di interesse
- 8. contesto sociale isolato
- 8. contesto sociale omogeneo
- 8. controurbanizzazione
- 8. deurbanizzazione
- 8. esclusione razziale

- 8. eterogeneità sociologica
- 8. fattori di attrazione
- 8. fattore di spinta
- 8. gemeinschaft
- 8. gesellschaft
- 8. identità sociale
- 8. indici di degenerazione
- 8. località
- 8. mezzo di controllo sociale
- 8. mobilità geografica
- 8. modernizzazione
- 8. mutualità del villaggio urbano
- 8. opificio
- 8. ordine sociale
- 8. osservazioni sociografiche
- 8. perdita della comunità
- 8. privacy
- 8. protocomunità
- 8. rapporto faccia a faccia
- 8. reti comunitarie
- 8. risorse urbane
- 8. scuola di chicago
- 8. società
- 8. società del rischio
- 8. stabilità sociale
- 8. stile di vita
- 8. struttura sociale
- 8. subcultura oppositiva
- 8. urbanizzazione
- 8.1 comunità
- 8.1 relazioni sociali
- 8.1 identità collettiva
- 8.1 ricerche di comunità
- 8.2 città
- 8.2 campagna
- 8.2 urbanizzazione/esimo
- 8.2 rivoluzione industriale
- 8.2 popolazione
- 8.2 sociologia urbana
- 8.2 sociologia rurale
- 8.3 villaggi/quartieri urbani
- 8.4 sistemi urbani
- 8.4 deurbanizzazione
- 8.5 metropoli
- 8.5 sviluppo urbano/metrop.
- 8.6 vicinato

- 8.7 modelli di città
- 8.7 scuola di chicago
- 8.8 ambientalismo
- 8.8 movim. Ecologici
- 8.8 inquinamento
- 8.9 minoranze etniche
- 8.9 immigrazione
- 8.9 ghetto/izzazione
- 8.10 comunitarismo
- 8.10 modernità
- 8.10 comunità virtuali
- 8.10 media/mass media